

# Terapia del conflitto

a cura di **Giulia Cananzi**

**La cronaca riporta casi di adolescenti sempre più cinici e violenti. Che cosa sta succedendo e, soprattutto, che cosa si può fare per aiutarli? Un viaggio a tutto tondo in un'età difficile insieme con il noto pedagogo Daniele Novara.**



**A**dolescenti sempre più violenti, cinici, privi di empatia. È il mondo dei giovanissimi visto con gli occhiali della cronaca: dal quindicenne di Piacenza, accusato di aver gettato dal 7° piano la fidanzatina di 13 anni prima di andare a scuola, alla baby gang di ragazzine che bullizza le coetanee nel centro di Bologna, dai violentatori minorenni della 15enne di Anzio (RM) al diciassettenne di Paderno Dugnano, affascinato dal nazifascismo, che ha sterminato la famiglia perché «voleva essere immortale e vivere in modo libero».

A rincarare la dose il Rapporto ESPAD Italia del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa, condotto su giovani in età compresa tra i 15 e i 19 anni, testimonianza di una violenza più diffusa, che trascende i casi più eclatanti. Il 40% (rispetto al 33% del 2019) dei ragazzi ha partecipato a zuffe o risse nel 2023 e il 12% ha preso parte a violenze di gruppo. Il dato insolito è che la violenza riguarda anche le ragazze, coinvolte sempre più spesso in danneggiamenti di oggetti e atti di violenza fisica. Aumentano anche i comportamenti più estremi: il 6,2% degli adolescenti ha danneggiato beni pubblici o privati e il 5,8% ha provocato gravi ferite ad altre persone. Un trend in progressiva ascesa dal 2021, ovvero dall'epoca covid. Ma è davvero questa la piega che ha preso il mondo degli adolescenti? Per capirlo e, soprattutto, per individuare possibili vie d'uscita, abbiamo chiesto l'aiuto del pedagista Daniele Novara, fondatore del Centro Psicopedagogico per l'Educazione e la Gestione dei Conflitti.

Il primo rilievo mosso da Novara è che questi fatti e questi numeri non descrivono tutto il mondo dell'adolescenza, le sue variabili e le sue potenzialità: «Fatti violenti, eccezionali, ci sono sempre stati, come il caso di Pietro Maso nel 1991 o il delitto di Novi Ligure nel 2001» eppure non sono diventati il marchio di una generazione. A fare da contraltare a questa visione degli adolescenti, c'è un'altra indagine condotta ormai annualmente dall'impresa sociale Con i Bambini e Demopolis: gli intervistati, dai 14 ai 17 anni, mettono ai primi posti tra le cose più importanti la famiglia (80%), l'amicizia (68%), l'amore (60%) e il benessere psicologico (59%), temi che almeno sulla carta smentiscono l'immagine dell'adolescente apatico e insensibile.

### Violenza codice dell'oggi

La violenza c'è, monta tra gli adolescenti, ma più che essere un tratto specifico dell'età è una cifra della nostra epoca, «è stata sdoganata in tutti gli ambiti della vita, film, canzoni, videogiochi, linguaggio dei social media e della politica» afferma Novara. Come se non bastasse, gli eventi bellici in Ucraina e a Gaza hanno ulteriormente avvelenato il clima: «Sono tre anni che siamo immersi nella retorica di guerra, che va ad aggiungersi e a rafforzare la normalizzazione della violenza. Come pensare che i ragazzi e le ragazze non vengano travolti? Che qualcuno non capisca male?». Una violenza sempre più diffusa e accettata, benché alcuni studiosi non la interpretino tanto come voglia di distruggere quanto «come modo di urlare un dolore che chiede aiuto, riconoscimento, relazione», come affermato dalla Fondazione Patrizio Poletti.

Un urlo che spesso cade nel vuoto, vittima di quella crisi educativa – «voragine» la ribattezza Novara – che inghiotte ormai da decenni il ruolo educativo degli adulti, lasciando gli adolescenti senza punti di riferimento significativi. La prova provata di questo vuoto è il progressivo disinteresse della società verso i temi educativi: «Non fanno audience in tv – spiega Novara – , non sono dentro l'agenda politica. L'ultimo piano politico a favore delle nuove generazioni si colloca tra il 1997 e il 2002 ed è la Legge Turco (la n. 285), che metteva a disposizione dei territori risorse a favore di progetti in sostegno dei diritti dei bambini e delle bambine». Da allora le linee di finanziamento hanno riguardato solo due aspetti, continua il pedagista: il primo è la «sanitarizzazione dell'infanzia»,

con l'aumento esponenziale delle neuro certificazioni, per esempio per i disturbi di apprendimento e, il secondo, è la digitalizzazione delle scuole, «che però si è ridotta a una mera introduzione di strumenti digitali nelle classi senza alcuna formazione pedagogica degli insegnanti all'uso di questi strumenti».

Scelte eloquenti, che dimostrano come bambini e adolescenti non abbiano voce in questa società, non abbiano un posto in cui collocarsi, «saltano alla ribalta solo quando commettono qualcosa di grave» commenta il pedagista. Eppure non è sempre stato così: «L'Italia ha una

grande tradizione educativa – continua Novara –, che ha sempre anteposto l'ascolto e l'educazione al giudizio e alla punizione. Oggi invece prevale un atteggiamento securitario, che tende al controllo e alla criminalizzazione, rischiando di indebolire ancora di più i ragazzi e di spingerli verso la devianza».

### Disastri educativi

Il cambio di atteggiamento verso i ragazzi si affianca ad altri errori sociali, inasprando le divisioni e rendendo ancora più complicato il processo



HJALMEIDA / GETTY IMAGES

educativo. Il primo di questi errori è aver confuso il conflitto con la guerra: «Tre anni di bombardamento mediatico hanno fatto diventare sinonimi i due termini. Ma usare parole sbagliate crea, soprattutto nei ragazzi, immaginari sbagliati». Il conflitto non è la guerra, «è un normale confronto con un amico, un compagno, tua moglie, tuo marito, il vicino di casa; la guerra, invece, è quando cerchi il nemico per ucciderlo, per annientarlo». Tale confusione è devastante, perché la persona con cui litighi diventa il nemico irriducibile, mentre il conflitto, che è un'esperienza assolutamente normale della vita, diventa inaccettabile. «Non a

caso i ragazzi al minimo accenno di criticità nelle loro relazioni, si azzuffano».

L'altro errore a livello sociale è aver messo da parte la capacità di confronto con chi la pensa in modo diverso, per dare sfogo alle pulsioni irrazionali ed emotive, fenomeno che domina soprattutto il linguaggio della politica. «Dal punto di vista scientifico – spiega Novara a riguardo – chi parla alla pancia vince, ma al contempo tira fuori il peggio delle persone; in particolare, nei ragazzi non aiuta il ragionamento, né l'apprendimento, né un clima che favorisca il benessere e la relazione». Si finisce preda dei propri pregiu-

dizi. A peggiorare ulteriormente la chiusura nel proprio punto di vista, secondo molti psicologi dell'età evolutiva, è l'uso inconsapevole delle nuove tecnologie. Se da un lato gli smartphone aiutano la connettività e sono così centrali nella vita sociale dei ragazzi, dall'altro ostacolano l'interazione diretta, rischiando di attenuare nell'adolescente l'abilità di leggere le espressioni del corpo e i sentimenti dell'altro, di rispecchiarsi in lui, di entrare in empatia. Una mancanza che indebolisce la reciproca comprensione, rende più superficiali le relazioni, liquida eventuali conflitti invece di affrontarli.

Il terzo errore che ostacola il dialogo e accresce l'aggressività è aver allentato il principio di realtà, la capacità di distinguere il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, come se ogni concetto e ogni azione avessero lo stesso valore: «Se tutto è sullo stesso piano, è ancora possibile educare? – è la domanda provocatoria del pedagogista –. Davvero Mussolini equivale a Pertini? La scuola aiuta a valutare, a sollecitare il pensiero critico, a spronare il dibattito? O continua solo a pretendere ascolto, ascolto e ancora ascolto?».

Per uscire da questo tunnel educativo e trasformare al contempo la cultura della violenza in cultura della pace, Daniele Novara individua le due leve principali su cui la società dovrebbe investire: i genitori e la scuola. I genitori, in particolare, sono oggi la parte più debole nel processo educativo: «Avrebbero bisogno di avere delle linee guida, delle informazioni educative fin dalla nascita dei figli. Del tipo: che cosa succede nel bambino a 3 anni? Qual è il ruolo della madre e del padre? Quali sono i tempi del distacco? E via dicendo – afferma Novara –. E invece sono lasciati a loro stessi, in balia degli influencer o degli psicologi che tendono a patologizzare le difficoltà dei figli. Ma l'adolescenza, lo dico sempre, non è una malattia». Una carenza non da poco, visto che la famiglia è il primo nucleo in cui s'imparano le relazioni, si educano le emozioni e si gestiscono i conflitti: «La politica – denuncia Novara – in questo campo è completamente assente. E così, per esempio, le esperienze più collaudate e scientifiche di scuola per genitori, come quelle proposte dal nostro centro, non hanno mai trovato un appoggio e un'organizzazione istituzionale e sono appese all'iniziativa di alcuni comuni più sensibili».

Il disinvestimento sui genitori fa il doppio con quello sugli insegnanti: «Purtroppo la formazione pedagogica degli insegnanti, che dovrebbe essere la base della professione, oggi in Italia sembra ancora un'utopia. Siamo fermi alla sola conoscenza della materia, come fosse l'unica cosa che conta, ma il vero problema è saper organizzare un processo di apprendimento dentro un gruppo classe e per farlo bisogna avere un metodo didattico, bisogna saper gestire le emozioni e i conflitti e saper collaborare con i colleghi. Non è affatto scontato».



HJALMEIDA / GETTY IMAGES



HJALMEIDA / GETTY IMAGES

## Il conflitto che salva

Disinvestimenti che dimostrano come la nostra società abbia smesso di puntare sulle capacità basilari della convivenza, rischiando di aumentare la disgregazione e la violenza. «Chiunque è capace di stare con gli altri in un centro termale, ovvero

quando tutto va bene, ma la vera capacità di relazione è stare con gli altri quando ci sono contrarietà, quando l'altro non è d'accordo con te, non ti dà ragione, vuole le tue stesse cose e cerca di farle sue. È, invece, fondamentale riscoprire l'importanza del conflitto come esperienza normale della vita. Anzi, dove c'è vita c'è conflitto. L'importante è non evitarlo, ma imparare a gestirlo fin da quando si è bambini».

Tuttavia, per educare alla gestione dei conflitti, questa sì concreto moltiplicatore di relazioni di pace e di nonviolenza, è importante che gli educatori, e prima di tutti i genitori, si dotino di un metodo. Uno dei più famosi ed efficaci per i bambini più piccoli è il metodo «Litigare Bene», sviluppato proprio

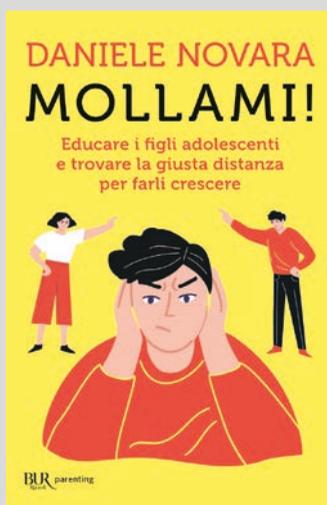
da Daniele Novara e utilizzato ormai in molte scuole: «Nella vecchia cultura un bambino che litigava veniva punito. L'adulto interveniva e stabiliva chi aveva torto o ragione. Quindi il litigio era un'area di colpevolezza. Oggi, grazie a decenni di ricerche scientifiche, sappiamo che il litigio è indice di relazione e di interesse reciproco. È un luogo per mettersi alla prova, un modo per conoscersi». In estrema sintesi, il metodo ribalta il discorso della colpa, punta a far interagire i litiganti senza l'intervento adulto, li sprona a condividere le rispettive visioni dei fatti. L'adulto diventa un mediatore neutro, non cerca il colpevole, non giudica, non fornisce soluzioni: «Abbiamo constatato sul campo che questo metodo rafforza le competenze relazionali dei bambini, la loro autostima e la capacità di autoregolamentazione emotiva». Si costruisce così, litigio dopo litigio, la capacità di gestire i conflitti da soli, apprendimento che resterà per tutta la vita, come ogni abilità allenata da bambini.

Ma anche chi ha a che fare con un adolescente deve darsi un metodo: «Molti genitori pensano che l'adolescenza del figlio sia un prolungamento dell'infanzia. Continuano a iperproteggerlo, diventano amiconi. Vogliono ricreare l'intimità perduta attraverso il famoso mito del dialogo, ma quando il bravo bambino diventa un ribelle irrisconoscibile e irrisconoscibile rimangono spiazzati». Il conflitto è normale, perché ogni adolescente ha il viscerale desiderio di autonomia e libertà, di volare fuori dal nido, ma il genitore, in particolare la madre, non l'accetta, si sente tradito, quasi offeso. «Anche in quel caso il conflitto inevitabile è una grande opportunità di crescita personale e sociale se i genitori sono in grado di coglierla, imparando a tenere la giusta distanza».

La violenza che oggi notiamo nelle giovani generazioni ha molteplici ragioni di natura educativa e sociale, il positivo è che oggi ci sono le conoscenze scientifiche e i mezzi pedagogici per prevenire il disagio dei ragazzi e delle ragazze e aiutare genitori e insegnanti a essere educatori efficaci. «La pace che tanto agogniamo – conclude Novara – ha le radici nella capacità di vivere i conflitti come area di comunicazione».

M

### IL LIBRO



Daniele Novara  
**MOLLAMI! Educare i figli adolescenti a trovare la giusta distanza per crescere**  
 BUR Rizzoli, pagine 192, € 16,00